



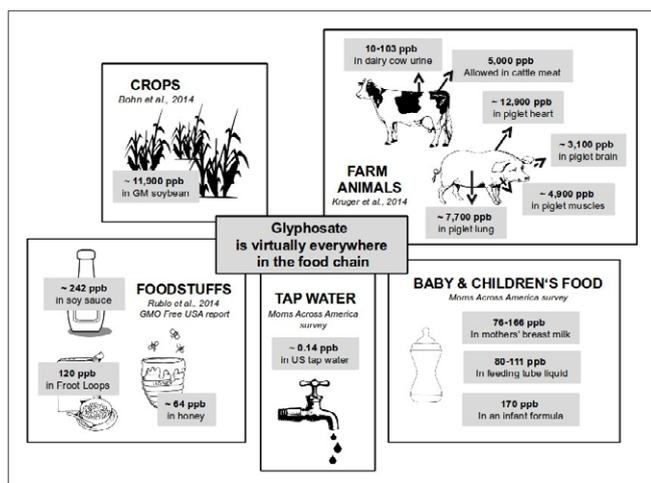
CLAUDIO DELLA VOLPE
UNITN, SCI, ASPO-ITALIA
CLAUDIO.DELLAVOLPE@UNITN.IT

GLIFOSATO: DOVE SIAMO?

Continuo a parlarvi di glifosato dato che nel tempo intercorso fra la precedente rubrica e questa la Commissione Europea ha deciso di rinnovarne il permesso d'uso per 5 anni. Lo ha fatto a maggioranza dopo un voltafaccia della Germania. L'Italia e la Francia hanno votato contro. Ovviamente questo ha scatenato le proteste da entrambe le parti in causa ed ha anche provocato un attacco contro lo IARC, che è un organismo dell'OMS che da sempre si occupa del pericolo delle sostanze cancerogene. Attenzione: si occupa del pericolo, non del rischio. Quindi giustamente ha messo nell'elenco delle sostanze cancerogene cose come l'alcool, che pure tutti noi in piccola

parte beviamo, o le carni rosse, che pure tutti noi in misura diversa mangiamo. Il pericolo e il rischio sono cose diverse, il pericolo è una qualità intrinseca di un determinato fattore avente il potenziale di causare danni mentre il *rischio* è la probabilità di raggiungere il livello potenziale di danno nelle effettive condizioni di impiego; su questa base le due valutazioni di IARC e di EFSA sul glifosato sono entrambe comprensibili e potrebbero anche coesistere. Su altre cose anche molto più comuni come l'alcool non ci sono state le stesse polemiche, su questa invece, come sulle carni rosse la polemica è enorme; potrei sospettare che la differenza stia nel fatto che gli inte-





ressi in gioco per carne e glifosato sono enormi, più che per l'alcool, connessi con un modo di produrre che tende ad un'impossibile crescita infinita.

Il glifosato non è solo il più comune erbicida ma è anche alla base del meccanismo sul quale sono basati molti prodotti protetti su base genetica dal suo uso con metodi OGM. E questi, come i semi di piante protette geneticamente contro il glifosato, sono il vero affare! Tuttavia rimane che pur essendo "fuori brevetto", a causa del meccanismo delle cosiddette lettere di accesso (LoA), un portato del REACH, la Monsanto continua a detenere diritti diretti sul suo uso. Comunque personalmente non sono affatto contrario ai metodi della genetica, ma credo che si dovrebbe fare più attenzione ai dettagli.

In un articolo su *Repubblica* del 1° dicembre perfino la senatrice Cattaneo attacca lo IARC per il suo giudizio sul glifosato (e non capisco perché visto che parla solo di pericolo, dovrebbe farlo l'ECHA, casomai, che ha parere diverso); lo fa riprendendo un'accusa che è stata portata avanti nei mesi scorsi da Reuters, un'agenzia di informazione che non ha capito i metodi dello IARC e contro la quale lo IARC si è anche difeso ufficialmente, ma la Cattaneo non cita i loro documenti. Non solo, la Cattaneo non considera le accuse provate contro l'EFSA che ha letteralmente fatto taglia/incolla delle posizioni della Monsanto nel documento di approvazione del glifosato.

A parte le accuse allo IARC, sulle quali, come dicevo, la Cattaneo sente solo una campana, colpisce l'approccio; in sostanza la Cattaneo dice: lo IARC ha messo nel medesimo calderone alcool e carni rosse che continuiamo ad usare, dunque dovremmo fare lo stesso con il glifosato. Peccato che per farlo, come sappiamo dove sta l'alcool e quando mangiamo carni rosse, dovremmo sapere DOVE sta esattamente il

glifosato nei nostri cibi; sarebbe interessante saperlo visto che poi lo ritroviamo anche nelle urine delle persone e dei bambini e nel latte materno. Sfortunatamente non lo sappiamo; basterebbe indicarlo in etichetta.

Ma la cosa più interessante e controversa la Cattaneo la dice sull'uso globale del glifosato: *non utilizzare il glifosato significherebbe tornare agli anni Cinquanta, diserbanda a mano i campi. Oppure usare altri erbicidi, molto più costosi, meno efficaci e dai profili tossicologici simili.* Si scaglia poi contro l'agricoltura cosiddetta biologica e le incongruenze anche legislative dei prodotti cosiddetti bio e conclude che l'agricoltura del futuro dovrà basarsi su modifiche genetiche dirette in grado di rendere le piante intaccabili dai parassiti e recuperare la biodiversità afflitta da patogeni.

Mi hanno colpito varie cose: anzitutto non si sa ancora bene cosa faccia il glifosato agli invertebrati del suolo e occorrerebbe studiarlo perché i risultati ottenuti finora, e di cui ho a volte parlato, sono negativi; non è vero che contro le infestanti si possono usare solo gli erbicidi, esistono altri metodi fisici, non chimici, come la vaporizzazione o il fuoco anzitutto; poi non una parola sugli sprechi alimentari, sul tipo di agricoltura dedicata principalmente a supportare i nostri animali e dunque con un consumo eccessivo di carne, non una parola sulla distruzione sistematica dell'ecosistema operata da questo tipo di agricoltura che ha raggiunto il poco invidiabile primato di rendere la biomassa nostra e dei nostri animali il 98% di quella di tutti i vertebrati, come ho fatto notare in altri articoli; non una parola sugli effetti climatici di una agricoltura esclusivamente intensiva, che sono stati sottolineati di recente anche da studiosi italiani come Riccardo Valentini. Un quadro che non esiterei ad assimilare a chi per risolvere il problema climatico pensa alla geoegegneria: senatrice Cattaneo l'umanità non è padrona del pianeta, lo condivide con tutta la biosfera! Le infestanti per esempio nutrono una quantità di insetti che poi servono a impollinare le nostre piante! L'agricoltura non può essere una dichiarazione di guerra a tutte le altre specie, né il motivo per modificare in modo industriale la genetica delle altre specie a nostro esclusivo uso.

Secondo me il glifosato rivela questo: una *hubris* che è tanto più forte quanto più la scienza, non supportata da una visione critica, accetta i punti di vista di un sistema produttivo orientato alla crescita infinita: occorre cambiare registro e ricerca, siamo i custodi, non i padroni del pianeta Terra.